BERSANI 17 ottobre 2014 - Intervento di Luigi Bobba in occasione dei 100 anni del Sen. Giovanni Bersani

PER UN NUOVO UMANESIMO:

LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BERSANI

Ringrazio per l’invito che ho accolto volentieri per onorare il senatore Giovanni Bersani, politico stimato, uomo generoso e cattolico sincero, sempre animato da viva passione sociale e spirito di solidarietà.

Con le parole di Paolo VI mi piace chiamare “plenario” l’umanesimo che emerge dalla testimonianza bella e coraggiosa del suo impegno: un umanesimo nuovo, perché plenario, inclusivo e integrale.

La sua lunga esperienza è costellata di così tanti avvenimenti che, soltanto a sentirli raccontare, fanno trasparire spontaneamente il secolo di storia che in essi si condensa.

Dal Bersani giovane ufficiale di fanteria inviato in guerra sul fronte albanese, al Bersani antifascista e partigiano, fondatore delle ACLI di Bologna subito dopo che Achille Grandi – insieme a Vittorino Veronese, a Giulio Pastore ed altri – le aveva fondate a Roma nel 1944 come “corrente cristiana del sindacato unitario”.

Ecco, da questo Bersani appena trentenne, affiora già il profilo di una vocazione politica, amante tanto della libertà e della democrazia, quanto della solidarietà e della giustizia sociale.

Con questo mio breve intervento vorrei mettere in evidenza quegli aspetti della testimonianza di Bersani che ritengo particolarmente vicini sia al mio precedente ruolo di Presidente delle ACLI e Portavoce del Terzo Settore, sia alla responsabilità che ho attualmente come parlamentare del Partito Democratico e Sottosegretario al Lavoro nel governo Renzi.

Dico questo perché, come è noto, anche Giovanni Bersani è stato a lungo dirigente nazionale aclista, fino a rivestire la carica di Vice-presidente, a stretto contatto - talora anche dialettico - con importanti Presidenti come Dino Penazzato e Il “vulcanico” Livio Labor, ed è stato altresì per due anni Sottosegretario al lavoro nel governo De Gasperi, negli anni 1952-1953, quando Ministro del lavoro e della Previdenza sociale era il democristiano Rubinacci.

Inoltre, quando ancora non si parlava di Terzo Settore, Bersani è stato autentico protagonista nel campo della cooperazione tra il 1946 e il 1966, sia come Presidente di Confcooperative Bologna che di Confcooperative Emilia Romagna, e continuerà ad esserlo anche in seguito come fondatore del CEFA e principale promotore della Fondazione Nord- Sud.

A ciò si deve poi aggiungere la sua quasi trentennale permanenza al Parlamento Europeo, dal 1960 al 1989, dove ha ricoperto la carica di Presidente dell’Assemblea parlamentare tra l’Europa e i Paesi dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico per ben 12 anni.

Bersani appare ai miei occhi come un politico della concretezza che ha saputo coniugare tra loro almeno tre importanti polarità: quella tra persona e comunità, quella tra dimensione locale e dimensione globale, quella infine tra presente e futuro, disegnando una sorta di “prisma” ideale in grado di rappresentare quell’umanesimo plenario, inclusivo e integrale di cui abbiamo parlato.

Ma vorrei rimarcare ancora una volta che Bersani ha saputo fare tutto questo con tenacia e con coraggio, a rischio di apparire impopolare. E’ stato un vero e proprio “timoniere”: teneva saldo il timone e seguiva la rotta.

Mi limiterò a ricordare soltanto due episodi del Bersani “aclista”, uno che risale agli esordi del suo impegno nell’associazione e l’altro invece al momento del congedo dalle ACLI, prima che lui ne uscisse per creare il Movimento Cristiano Lavoratori.

Bisogna infatti sapere che il primo intervento di Bersani alla Camera, dove era stato eletto nelle liste della Democrazia Cristiana nelle storiche elezioni del 18 aprile 1948, fu un discorso di denuncia appassionata dell’intollerabile clima di violenza che regnava nelle campagne della Bassa e che a San Giovanni in Persiceto ebbe tra le sue vittime il giovane aclista Giuseppe Fanin. Era la sera del 4 novembre 1948, quando questo giovane martire, oggi Servo di Dio, venne assassinato a colpi di bastone, a soli 24 anni, da un gruppetto di fanatici comunisti mentre in bicicletta faceva ritorno verso casa.

Bersani sa bene che quel martirio – che certamente non fu il solo – generò abbondanti frutti di nonviolenza e di pace, non solo nelle Acli ma in tutto l’associazionismo cattolico, dimenticando la sensibilità di tanti giovani cattolici impegnati nel servizio civile e nella promozione della pace.

Il secondo episodio cui farò riferimento è quello non meno doloroso della scissione delle ACLI nel 1971, durante la quale Giovanni Bersani si è mostrato sempre coerente con le posizioni dei Vescovi italiani, a cominciare dallo stesso Paolo VI, contrapponendosi duramente alla linea di Emilio Gabaglio allora Presidente delle ACLI.

Forse non è a tutti noto il fatto che esattamente su quel periodo tormentato della storia aclista, sono stato proprio io a sollecitare una verifica approfondita, tornando a Vallombrosa trent’anni dopo, e invitando i protagonisti di quegli anni, da mons. Giachetti a padre Bartolomeo Sorge, da Maria Fortunato a Domenico Rosati, e allo stesso Emilio Gabaglio a fare chiarezza sui fatti tumultuosi di quegli anni.

Ciò che è emerso ha dimostrato il peso nefasto che ebbe l’ideologia in quella vicenda, tanto da oscurare - da una parte e dall’altra - la ricerca sincera di un bene più alto, prima ancora che tutto degenerasse nell’incomprensione, nel conflitto e nella separazione.

Dalla ricostruzione e dal riesame degli eventi che si succedettero nel biennio che va dal Congresso di Torino del giugno 1969 sull’autonomia politica delle ACLI, alla deplorazione di Paolo VI del 19 giugno 1971, è emerso come a provocare la presa di posizione dei Vescovi italiani non fosse tanto la cosiddetta “ipotesi socialista” avanzata da Emilio Gabaglio nel convegno di Vallombrosa (agosto 1970) quanto piuttosto la fine del collateralismo cattolico al partito della Democrazia Cristiana, che era stata già acquisita con il Congresso di Torino. Il mondo cattolico però – a partire dalla stessa CEI – era stato colto del tutto impreparato dinanzi a quell’uscita delle ACLI, tanto profetica quanto temeraria, al punto da esserne travolto come da un vero terremoto e questo portò alla scissione delle Acli e alla nascita del Movimento Cristiano Lavoratori.

E’ proprio per questo che la figura di Giovanni Bersani è rimasta nell’immaginario di tanti aclisti come una spina nel fianco, una cicatrice non risanata, un segno di contraddizione: e oggi sono qui per dire che è orami maturo il tempo di una completa pacificazione.

Chiudendo questa parentesi sulle ACLI, vorrei ancora ricordare come Bersani quando era Sottosegretario al lavoro abbia contribuito a promuovere la legge 25 del 19 gennaio 1955 sull’apprendistato. Si trattava di una legge importante dove si affermava che il “contratto di apprendistato” fa parte del lavoro subordinato. Un contratto “a termine” la cui durata non poteva essere superiore a 5 anni. Con il contratto di apprendistato si attuava l’integrazione tra la prestazione di lavoro retribuito e “l’insegnamento complementare” (come allora veniva chiamato), ossia l’attività di formazione professionale per il conseguimento della qualifica. In assenza di tale attività formativa finalizzata all’acquisizione di nuove conoscenze, abilità e competenze non si poteva neanche parlare di apprendistato. E’ forse proprio per questo che tale legge ha rappresentato una grande conquista sociale e tecnico-giuridica per tutti i lavoratori, giovani e adulti, maschi e femmine, rispetto alla tradizione precedente.

Oltre alla legge sull’apprendistato, Bersani ha contribuito anche a promuovere la legge sulla cooperazione allo sviluppo (nota come legge Pedini 1222 del 1971) che è stata per 40 anni alla base delle attività di tutte le ONG (della FOCSIV, del CIPSI e del COCIS) e del volontariato internazionale.

Una grande motivazione a lavorare in questa direzione Bersani la ricevette indubbiamente - come del resto l’intero mondo cattolico e le stesse ACLI di Livio Labor - dall’Enciclica di Paolo VI *Populorum progressio,* del 1967, che anticipava già 50 anni fa l’epoca dell’interdipendenza Nord-Sud, quando ancora si parlava del Terzo Mondo e nessuno poteva prevedere l’avvento della globalizzazione.

Appaiono allora molto chiari, a noi che rileggiamo oggi l’intera parabola dell’impegno sociale di Giovanni Bersani, quali siano stati i tratti distintivi che hanno caratterizzato la sua testimonianza: innanzitutto la lungimiranza, ossia il suo sguardo lungo e capace di avere una “visione”, quella che oggi manca alla politica; e poi un’ampiezza di orizzonti che ha portato Bersani a fare sintesi tra la sua Bologna e il Mondo intero, tra la prossimità vicina e quella lontana, tra il presente che urge ora-qui e che non può attendere oltre, e il futuro che diventa opportunità di crescita e di sviluppo soltanto quando sappiamo “osarlo” senza paura, come ha saputo testimoniare con la sua intensa vita l’amico Giovanni Bersani.